

tando sopra un albero, che sta presso alla medesima, ajuta, benchè con gran difficoltà, Almaïde a sortire: questa posa il piè sopra lo scudo, che forma il primo gradino, ed appoggiata, dalla parte opposta, ad una lancia che altro soldato le porge, discende abbasso; ciò felicemente eseguito, Numan si dà tutta la premura di condurla altrove. La capanna infuocata crolla, e cade. I Castigliani circondati, e posti in rotta fuggono dalla Cavalleria che gl' insegue al di là di un promontorio, ove essi si ricoverano, e da tutti i lati giungono i Turchi vincitori, alla testa de' quali è Abenhabet col ricuperato stendardo di Maometto, che presenta all' esultante Re, unito all' anello, dicendogli, riconosco, è quello che tu m' hai confidato, egli ti farà meglio giudicare Abenhabet; in ciò dicendo si toglie la simulata barba, ed abbraccia Almaïde che vola a lui. Sorpresa generale, e più di tutti del Re, che resta estatico; indi gli dice Boabdil, ti avevo indovinato, tu solo eri capace d' immolare il tuo risentimento alla salvezza del tuo Re, e della patria; scordo il trascorso, Almaïde è tua sposa, io lo vedrò senza invidia, ricevila dalle mie mani. La gioia di questa, e di Abenhabet, è indicibile, come lo è l' universale esultanza, con la quale termina l'azione.

V. ZAVATTERI LL. AA. P.

V. BARDI SS. FF. P.

V. MASSIMINO.

28214



ABENHABET,

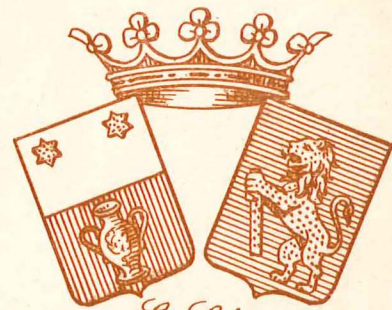
OSSIA

L'EROE DI GRANATA

BALLO EROICO IN CINQUE ATTI,

COMPOSTO, E DIRETTO DAL SIGNOR

PIETRO ANGIOLINI.



2525

Nei tempi che i Mori occupavano diverse Provincie della Spagna, Abenhabet capo della Tribù degl' Abenserrages, e Generale Comandante della Truppa di Boabdil Re di Granata, era invaghito, e corrisposto da Almaïde figlia del defunto Re. Le sue vittorie riportate contro i Castigliani gli avevano procurata la stima del Re, di Almanzor di lui nipote, e di tutta l' armata.

Boabdil, a cui piaceva il volto d' Almaïde, differiva le promesse nozze di lei col Generale, e poscia costretto mal suo grado di darne l' assenso, ne fu tosto pentito, ne impedì l' esecuzione, e sotto pretesto che i Castigliani avevano rotto la tregua, rispedì prontamente Abenhabet al campo, affidandogli il sacro stendardo di Maometto (questo conquistato dai nemici, la legge loro condannava a morte chi lo aveva ricevuto in custodia), sperando con la lontananza di Abenhabet, poter ridurre Almaïde ad accettare la sua mano.

Le ferme ripulse di questa, per le quali è posta in arresto; l' abbandono del campo fatto da Abenhabet per liberarla; le trame di Saheb, Capo della Tribù dei feroci Zegrìs, per perdere il Generale, agevolano ai nemici la presa del sacro stendardo, e l' avanzamento dell' armata Castigliana. Le generose prove di amicizia, che Almanzor comparte ad Abenhabet, per cui l' induce a riprendere le armi in favor della patria, ed in fine il trionfo di Abenhabet, formano il soggetto di questa mimica azione, il fondamento della quale è tratto da un melodramma di Melesville.

PERSONAGGI.

- BOABDIL Re di Granata,
*Sig. Paccò Carlo, Maestro della scuola di ballo del
Regio Teatro.*
- ALMANZOR suo nipote, amico di Abenhabet,
Sig. Fiat Pietro.
- ALMAÏDE figlia del defunto Re,
Signora Paccini Giuseppa.
- ABENHABET Capo degli Abenserrages, e Generale dell'
armata di Boabdil,
Sig. Albini Gerolamo.
- SAHEB Capo dei Zegrìs,
Sig. Gaetano Matucci.
- ISMENE nipote del Re, amica d' Almaïde,
Signora Clarice Barufaldi.
- NUMAN Ajutante di Abenhabet,
Sig. Gio. Poggiolesi
Uffiziali, e Soldati Abenserrages.
Uffiziali, e Soldati Zegrìs.
Confidente del Re,
Sig. Ferdinando Rugali.
- Donne confidenti di Almaïde,
*Signore Teresa Rugali, Luigia Rugali, e Teresa
Depaoli.*
- Donzelle.
Uffiziali, e Soldati Castigliani.
- KALEP guardia della foresta,
Sig. Mariano Misdaris.
- ABAZA vivandiera,
Signora Luigia Gandiglio.

La Scena si passa a Granata, e sue adjacenze.

ATTO PRIMO.

*Gran cortile nel palazzo di Boabdil, al quale
conducono tre diverse strade.*

Gli amici e seguaci di Almaïde, e di Abenhabet entrano quivi esultanti per il prossimo imeneo. Quantità di popolo vien pure introdotto. Almaïde s' incontra con Ismene, ed Abenhabet che viene dal campo col suo amico Principe Almanzor. Le proteste di un amore il più vivo si esprimono vicendevolmente Abenhabet, e Almaïde. Congratulazioni di Almanzor, d' Ismene, e di tutti. Altro non manca per soddisfare il comun desiderio, ed eseguire la preparata festa, che la presenza del Re. La di lui tardanza cagiona delle inquietudini, e particolarmente in Almaïde. Il Principe, ed Ismene per calmarle vanno in cerca di lui. Abenhabet frattanto accenna all' amante, che tra poche ore cessando la tregua fatta con gli Spagnuoli, sarà felice se potrà tornare al campo col dolce nome di suo sposo. Almaïde dimostra egual desio. Ritorna Almanzor in compagnia di Boabdil, e Saheb. Al di lui arrivo si rinnova il general contento, e si fanno al Sovrano i consueti omaggi. Abenhabet ad esso si umilia, ed unito ad Almaïde lo ringrazia della bontà, con cui si è degnato accordarle il consenso per i loro sponsali. Boabdil, che nel darlo ha fatto la più gran violenza a se stesso, per essere invaghito di Almaïde, cela più che può la sua pena, e mostra di godere delle loro contentezze. Saheb, nemico di Adenhabet, cerca nascostamente di eccitare il Re a sospendere l' imeneo, e non beneficiare un vile traditore. Stupisce, a tali detti, Boabdil, e gl' impone silenzio. Almaïde rispettosamente chiedendo al Sovrano il permesso di cominciare la festa, l' ottiene; il di lui

volto dinota le interne smanie del suo cuore, che pure si sforza di celare; egli dichiara di non potere esserne spettatore; accenna al nipote di fare le sue veci, e si ritira con Saheb. La festa ha luogo. Si eseguono varie giulive, ed animate danze; terminate le quali, Numan avvisa, che tutto è pronto nel Tempio per la cerimonia dei sponsali. Almanzor, abbracciando l'amico, ed Almaïde, venite, lor dice, a rievare la ricompensa della vostra fedeltà, tocca all'amicizia, a raccogliere i giuramenti dell'amore: Ognuno precede gli sposi danzando, quando l'improvviso ritorno del Re tutto sospende. Insinuatosi nell'animo del Re il detto dallo scaltro Saheb, che ha inventato diverse calunnie contro Abenhabet, ed ha eccitato la di lui passione per Almaïde, esso, benchè non vi abbia prestata intiera fede, ciò non ostante giovando all'amor suo di credere il giovine eroe un empio, viene risolutamente ad impedire l'imeneo. La sorpresa de' due sposi, di Almanzor, e di tutti, è indicibile. Boabdil, che vuole allontanare Abenhabet, accenna, che l'interesse dello Stato non permette di più pensare a feste, che gli Spagnuoli han rotto la tregua, e minacciano Granata. Volo, dice Abenhabet, a combattere l'audace Gonzalvo; ma prima nominatemi, Signore, sposo di Almaïde. Sdegnato il Re ricusa di aderirvi, dichiarando esser tempo di stragi, e non di nozze, egli impone al Generale di tosto partire, e per coprire i suoi meditati progetti gli accenna, che vincitore di Gonzalvo avrà la sposa. Almaïde conoscendo le mire del Re, vede tutto l'orrore del suo destino, e del misero suo amante. Viene portato dalla truppa, ed accompagnato dalle guardie a cavallo, il sacro stendardo di Maometto, che il Re presenta ad Abenhabet, confidandolo al suo valore, e nell'atto medesimo gli ricorda, che la legge

condannà a morte chi se'l lascia togliere. Almaïde celatamente spiega ad Ismene i suoi giusti timori per la perdita, che crede preparata del suo amante; essa vorrebbe avvicinarsi a lui per avvertirlo de' suoi sospetti, ma le viene impedito. Abenhabet rigido esecutore del proprio dovere, benchè col cuore immerso nell'afflizione, sfila davanti al Re alla testa della truppa; il suo amico Almanzor è con esso. Almaïde lo segue con gl'occhi aspersi di lagrime, gli stende le braccia nell'auto che egli sorte, e colma d'inquietudine si ritira con Ismene, e le Donne. Il Re, che ha osservato fremendo tutti i di lei moti, parte con Saheb.

A T T O S E C O N D O .

Elegante gabinetto d'Almaïde nel palazzo Reale.

Boabdil viene in traccia di Almaïde. Essa non è peranco ritornata a' suoi appartamenti. Sua inquietudine per il di lei ritardo. Arrivo di Saheb. Gli espone questo di avere concertato con i suoi Zegrìs, i quali faciliteranno agli Spagnuoli la conquista del sacro stendardo, ed in tal guisa succomberà Abenhabet alla legge, e si libererà d'un indegno rivale. Come, perfido, gli dice fortemente sdegnato Boabdil, tu comprometti così la sorte de' miei Stati! La tua rabbia cerchi di servire, non già l'amore del tuo padrone; va, corri, rivoca le tue indegne trame, o farò cadere la tua testa a' miei piedi. Saheb fingendo sommissione, e pentimento velocemente parte. Dolorose riflessioni di Boabdil. Almaïde riede. Egli scorgendola accompagnata dalle sue Donne, si ritira nelle adjacenti stanze. Afflitta, e mesta Almaïde giunge. Le Donzelle, con danze, e suoni cercano invano di richiamare l'ilarità sul suo

voltò. Ella non può scacciare dalla mente la trista idea della tramata perdita di Abenhabet, la qual ella rende insensibile alle premure, che le vengono prodigate. Giunge Ismene. Almaïde congeda le Donzelle, e restata sola con l'amica, viene dalla detta istruita che il Re ha giurato di non più permettere la di lei unione con Abenhabet. Agitata Almaïde la prega di procurarle un mezzo onde avvertirne il suo amante. Scrivi, le dice Ismene, ed io ti faciliterò la maniera acciò sia consegnata la tua lettera. Ciò stabilito si separano le amiche, ad Almaïde si dispone a prepararla. Boabdil la sorprende: egli ad essa approssimandosi estremamente appassionato, le espone, che avendo acconsentito alla di lei unione con Abenhabet, sperava di poter reprimere l'amore, che essa gli ha ispirato, ma essendo riusciti vani tutti i tentativi, vede di non poter vivere senza possederla, al quale effetto le offre la sua mano, e la corona. Estatica resta la misera Almaïde; ella cerca con la maggior dolcezza di rappresentargli, che già promessa sposa di Abenhabet, che adora, e dal quale è corrisposta, non può aderire alle di lui offerte. Dunque, le dice Boabdil agitatissimo, tu mi abborri. No, replica Almaïde, io nutro per voi ogni sentimento ma non amore. Insiste Boabdil nelle sue offerte, ed Almaïde per togliergli ogni speme, protesta con coraggio che la suprema sua autorità può tiranicamente disporre della sua vita, non mai del di lei cuore, nè della sua mano, la quale non può essere che del suo amato Abenhabet. Questa dichiarazione fa trascendere Boabdil nel più gran furore, egli fa entrare Saheb, con i suoi Zegrìs, e dal lato opposto Ismene, e le donzelle di Almaïde. Boabdil inferocito, per le di lei ripulse, non ad altro più pensando, che a vendicarsi, ne ordina l'arresto. I feroci

Zegrìs l'eseguiscono. Si oppongono le donne, e seguono violenti contrasti. L'infelice Almaïde vien trascinata al suo destino. Boabdil la segue, e le donzelle da lui barbaramente discacciate si ritirano da altra parte immerse nel più acerbo cordoglio.

ATTO TERZO

*Vistoso campo de' Mori presso Granata.
Da un lato tenda del Comandante.*

Il campo è in perfetta quiete. Un soldato suona un flauto; alcuni eseguiscono una danza nazionale, ed altri ne sono spettatori. L'arrivo di un carreto di vettovaglie interrompe il divertimento. Abaza, padrona del detto, dopo essersi sbrigata, ed aver venduto a coloro diverse robe, accenna cautelosa a Numan, di avere una carta importante da consegnare in proprie mani al Generale. Entra il detto nella tenda ad avvertirlo. Abaza frattanto scaccia i Soldati, che stanno presso il suo carreto. Abenhabet sorte accompagnato da Numan. Atti di rispetto al medesimo. Suo ordine che ognuno vada a' suoi rispettivi posti. Tutti obbediscono. Egli fa segno alla donna di avanzarsi, ed a Numan di partire. Abaza gli consegna la carta. Indicabile gioja di Abenhabet, nel conoscere il carattere di Almaïde, che bacia con la maggior tenerezza, e regala una borsa d'oro alla donna: questa esprimendo la sua contentezza, e facendogli mille inchini parte col carreto. Abenhabet, che ha esitato qualche momento ad aprire la lettera si risolve, e con avidità scorrendola, resta estatico, e respira appena nel trovare descritto, l'arresto della sua adorata Almaïde, e la barbara pretesione di Boabdil. Torna di nuovo a scorrere lo scrit-

to, e qual furente forsennato, forma il progetto di esentarsi dal campo, e di volare in soccorso dell' infelice sua amante. In tale stato lo sorprende Almanzor: questo stupito al maggior segno nel vederlo tanto affannato vuole ad ogni costo saperne i motivi. Abenhabet ricusa. Almanzor lo taccia d' ingrato amico, ed esso estremamente abbattuto si getta ne' suoi bracci. Infine le efficaci preghiere di Almanzor ottengono l'intento. Prendi gli dice Abenhabet, questa carta t'istruirà di tutto, e nell'atto che Almanzor la legge, egli fingendo di rientrare nella tenda parte furtivamente, deciso di liberare Almaïde o morire. Sdegno di Almanzor nel venire in cognizione del funesto mistero, e sua forte inquietudine per non rinvenire più Abenhabet, dalla disperazione del quale tutto teme. Arrivo frettoloso di diversi uffiziali che vengono a prender gli ordini del Generale, avendo i Castigliani attaccato i posti avanzati; loro forte agitazione udendo che egli è assente, ed avvillimento generale per l'arrivo precipitoso di altri uffiziali, e soldati, che annunziano l'avanzamento del nemico, e per la notizia che Abenhabet si è lanciato sopra un corsiero, e si è diretto verso Granata. Infine Almanzor risolve tentare di salvare almeno l'onore dell'amico; egli corre a prendere lo stendardo di Maometto, e presentandolo alla Truppa, ecco, le dice, il pegno del potere che Abenhabet mi ha confidato, giurate tutti di obbedire a' miei ordini, fintanto che egli ritorna. Ognuno lo giura. La vista del sacro stendardo ha rianimato i loro abbattuti spiriti. Le armi scintillano, e ad un segno di Almanzor volano tutti ad unirsi ai compagni, e respingere il nemico.

ATTO QUARTO.

Atrio terreno, con diverse arcate, per le quali si passa ad alcune stanze interne, che servono ad uso di luoghi d'arresto.

Premurosa Almaïde va incontro alla sua confidente, che è qui di ritorno, ed alla quale è libero l'accesso presso di lei. La notizia, che da essa riceve, di essere stata puntualmente consegnata la lettera ad Abenhabet, consola in parte il suo cordoglio; essa protesta che in qualunque evento disgraziato, la sua risoluzione è presa; è quale, le chiede l'amica? la morte, risponde Almaïde. La confidente cerca dissuaderla da un'idea così barbara.

Si ode un forte rumore al difuori. Spavento di Almaïde e dell'amica. Abenhabet forzata la guardia che custodisce quel luogo, impetuosamente entra quivi con alcuni suoi amici. Le espressioni, e le sicurezze di un affetto, che gli ostacoli hanno accresciuto, si compartono vicendevolmente gli amanti. Almaïde gli ratifica ciò che gli ha scritto, ed esprime il suo orrore per il terribile destino che a lui sovrasta avendo abbandonato il campo. Abenhabet dichiara che a tutto è disposto, purchè possa liberarla dalle barbare pretese di Boabdil. Vieni, le dice, abbandoniamo una patria sfortunata, andiamo a cercare altro cielo. Piange Almaïde, e sta perplessa; L'amore che per lui nutre, fa sparire agl'occhi suoi tutti i pericoli che vedeva in quella proposizione.

Boabdil, instruito dell'abbandono del campo, e dell'ardita violenza di Abenhabet s'incammina verso questo luogo. Di ciò avvertito in tempo Abenhabet, giura di fare orrenda strage di chiunque tenterà impedirle il passo.

Si atterra una piccola porta segreta che viene indicata da un amico cognito di quei luoghi, e per quella velocemente fuggono tutti.

Saheb, con i Zegris, precede l'arrivo di Boabdil, e delle sue guardie. Rabbia di questo nel non rinvenire alcuno. Sua sorpresa nell'accorgersi dell'atterrata porta segreta, e suo ordine a Saheb di correre da quella ad inseguire i fuggitivi, che è sollecitamente eseguito. Furenti smanie di Boabdil. Improvviso arrivo di Almanzor, d'Ismene e sue confidenti e loro stupore nel trovar quivi il Re, in luogo dell'amico di cui venivano in traccia simulata calma di Boabdil. Sua richiesta ai nipoti per sapere quali motivi gli abbiano quivi condotti. In cerca di voi, signore, gli dice Almanzor, onde annunziarvi il felice evento delle nostre armi. Ma; replica Boabdil, cosa fu del Generale, e del Sacro stendardo? Confuso resta Almanzor, ed Ismene; il Re, a cui è tutto noto, soggiunge; egli è restato preda dei Castigliani, ecco le conseguenze del tradimento dell'indegno tuo amico, che si esenta dal campo nel momento di una battaglia, egli ha venduto la sua patria, pagherà il fio del suo misfatto. Almanzor ed Ismene tentano difenderlo, fanno vedere la carta di Almaïde diretta ad Abenhabet, ed espongono che la notizia ivi descritta, che si pretende togliergli l'oggetto dell'amor suo ha cagionata la di lui colpa. Freme Boabdil alla vista di quella, ed i detti dei nipoti gli penetrano nel più vivo del cuore: conosce egli i suoi torti; ma non potendo vincere la sua passione mira con truci sguardi Almanzor, ed Ismene, quali si gettano a' suoi piedi chiedendogli perdono.

Ritorno affannato di Saheb, che annunzia di non aver potuto riuscire ad arrestare gli amanti, e che parecchi Zegris sono caduti vittime del furore di Aben-

habet, e de' suoi amici. Ne esulta nascostamente Almanzor, e la sorella, e Boabdil inveisce contro Saheb, al quale, ed a tutti, dando i più severi ordini perchè si ricerchi l'infame traditore, che si arresti in qualunque luogo, che si carichi di ferri, e che avanti la fine del giorno il suo supplizio soddisfaccia le leggi, parte furente per il campo onde dar battaglia ai Castigliani, preceduto da Almanzor, il quale è deciso di aiutare, e difendere a qualunque costo l'amico, e tutti il seguono.

A T T O Q U I N T O.

Grandiosa foresta. A dritta una capanna sopra una rocca, della quale si vede soltanto un lato ed il di dietro, restando la facciata verso il fondo; questa è contornata dagli alberi. In fondo gran montagne, e ponti.

Almaïde oppressa dalla fatica, e dall'affanno, è coricata sopra una pietra priva di sensi. Abenhabet, travestito da semplice soldato, e coperto il volto da folta barba, cerca soccorrerla; ma il pallore copre il di lei volto. Questa fatale circostanza; gli amici che lo hanno abbandonato; ed il timore di essere quivi sorpreso, lo pongono nella più violenta disperazione; egli giura di punirsi da se medesimo, se ella succombe. Intanto Kalep sortendo dalla capanna, sta sulla rocca osservando, e non azzarda di avanzarsi. Abenhabet, che si dirigeva verso quella, il vede, lo chiama a se, e con la maggiore premura lo prega di dare ricovero a quella infelice signora, promettendogli generosa ricompensa. Kalep aderisce con piacere. Amendue si dispongono a sollevarla, quando Almaïde dà segni di vita; infatti ella a poco a poco rinviene. I teneri

ed affettuosi abbracci di Abenhabet, rianimano l'abbattuto suo spirito; riconosce l'adorato amante, al quale corraggiosamente accenna di sentirsi forza bastante onde proseguire il loro fissato tragitto. Abenhabet ode un lontano rumore di guerra che lo mette nella più grande perplessità. Kalep gli avvisa che la battaglia ferve da qualche ora. Almaïde scorge Almanzor diretto a questa parte; essa con l'amante gli corre incontro. Esprimono tutti la sincera gioja loro. Compunge Almanzor la loro infelice situazione, e dopo averle dimostrate le più significanti prove di amicizia, sollecitamente, e nella massima agitazione, espone all'amico, che l'armata è in disordine, che Gonzalvo si avvanza a gran passi verso Granata, che il Re è in periglio, e che solo Abenhabet può rimediare a tanta sciagura. Queste disgraziate notizie, espote con tanta energia dal generoso Almanzor, scuotono l'animo del giovine eroe, che sente riaccendersi nel cuore il desio della gloria; egli affettuosamente mira l'amante, la quale abbracciandolo con trasporto, va, gli dice con la maggior fermezza, la patria ti chiama, combatti, e ritorna ne' miei bracci trionfante. Indicibile gioja di Almanzor. Il rumore della guerra si appressa. Abenhabet inquieto sulla sicurezza di Almaïde, non vede in quel momento altro mezzo che di ricoverarla nella capanna, sotto la custodia di Kalep, a cui ella stessa aderisce, e Kalep giura, che l'uccideranno mille volte pria di avvicinarsi a lei. Viene Almaïde accompagnata alla detta. Si danno gli amanti un tenero addio, e si separano.

Dopo breve intervallo si vede un corpo di truppa Castigliana, che discende dai monti, e s'innoltra verso il folto del bosco per prendere alle spalle il nemico. Dall'opposto lato giunge furente Boabdil in cerca del nipote, che fu visto rivolto a questa parte. Due dei

detti Castigliani vedendolo da lungi volano ad attaccarlo, egli si difende per qualche tempo con molto valore; ma presso a succumbere, comparisce Abenhabet, e corre in sua difesa. Uno è rovesciato al suolo, e l'altro prende la fuga. Grato il Re al suo liberatore, da lui creduto un soldato, prendi gli dice, quest'anello: tu mel riporterai dopo la battaglia, e saprò premiarti. Abenhabet s'inchina, e velocemente s'invola; nel tempo stesso alcune guardie corrono in traccia del Re; questo seco loro si unisce, ed animandoli a fare ogni sforzo, parte con essi. I Castigliani avendo messo il fuoco ad una parte della foresta, giungono velocemente, sperando raggiungere il Re in questo luogo, e non trovandolo si decidono d'incendiare la capanna, ove suppongono essersi il detto rifugiato. Kalep si presenta sull'altura, e con palo di ferro tenta contrastar loro il passaggio. Intanto molti Turchi fuggitivi scendono dai monti, e si rifugiano nella detta capanna. Kalep cade a terra ferito, ed i Castigliani non potendo pervenire a scacciare i Turchi da quella, vi lanciano dentro parecchie torchie accese dalla parte di dietro. I Turchi fanno una sortita, e li attaccano vivamente. La capanna brucia. I due Corpi combattono con ostinazione; ma la Cavalleria Turca, caricando gli Spagnuoli da diverse parti li pone in fuga. Divenuto grande l'incendio, particolarmente nella parte che resta in faccia alle montagne, si vede la misera Almaïde dimandare ajuto dalla finestra sul tetto. Numan, con diversi Turchi, corre in suo soccorso; ma la veemenza del fuoco gl'impedisce di entrare nella capanna: egli forma nel momento un progetto, e lo mette in esecuzione. Unisce i soldati presso il di dietro della capanna, e li dispone in maniera che con i loro scudi, formano una scala, che giunge fino alla suddetta finestra, indi mon-